



Spending review. Il Viminale studia il riordino

La mossa «presidi» nel risiko prefetture

STRUTTURE PIÙ SNELLE

Dopo la cancellazione di 35 Province si pensa all'istituzione di nuove articolazioni «leggere» nei territori accorpati

Marco Ludovico

ROMA

La sfida, per Annamaria Cancellieri, è tra le più complicate. Il ministro dell'Interno, insieme ai colleghi dell'Economia e della Funzione pubblica, deve articolare un nuovo sistema statale, di garanzia e sicurezza in particolare, nelle 35 province abolite. Sulla carta, infatti, decadono tutte le corrispondenti prefetture. Ma, in teoria, anche altrettante questure, i comandi provinciali dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dei Vigili del fuoco. Sono così in ballo 15-20mila statali di ogni ordine e grado - da prefetti e generali fino ai commessi - oggi senza risposte sulla loro sorte.

Il dibattito tra gli addetti ai lavori è effervescente ma anche teso, pieno di ansie, timori e sospetti. Così il ministro dell'Interno ha posto, intanto, un principio indiscutibile e inderogabile: lo Stato non può battere in ritirata, anzi deve riaffermare la sua presenza. Ci mancherebbe che abbandoni, per esempio, le zone ad alta densità mafiosa. Se poi la spending review è un passaggio ineludibile, occorre farne una ragione. E trovare una soluzione che, per ora, si chiama «presidi». Articolazioni, cioè, che sostituiranno le prefetture nelle province accorpate - dove si deciderà di farlo - e avranno una dimensione più snella; ma dovranno assicurare comunque un riferimento completo e in sostanza analogo a quello finora fornito dalle prefetture. I presidi, come già stabiliscono le norme di legge, devono esserci nelle zone a rischio

criminalità o con esigenze particolari di protezione civile, per esempio. Il punto vero è: ma quanti saranno, rispetto alle 35 province abolite? L'aspetto più delicato è proprio questo: perché dall'indicazione finale di un numero anziché un altro discendono criteri e soprattutto costi e personale da mobilitare o da lasciare, invece, più o meno al proprio posto. Fermo restando che il regolamento in discussione Interno-Economia-Funzione pubblica «dovrà definire la fisionomia di questa nuova articolazione dello Stato, dandole un profilo di sufficiente autonomia operativa e decisionale che non vada tuttavia a discapito dell'unitarietà e organicità del sistema amministrativo provinciale» ha sottolineato di recente in un convegno Bruno Frattasi, capo ufficio legislativo del Viminale.

In un presidio, per esempio, magari ci sarà ancora un prefetto, un questore o le figure analoghe delle altre forze di polizia. Resta ancora da vedere, però, quali saranno le quote di snellimento delle strutture attuali, quanto personale sarà accorpato, che sorte avranno le caserme e gli altri immobili - alcuni di grande pregio - non più funzionali con organici ridotti. Il ministro dell'Interno è convinto, comunque, che dall'operazione si potranno ottenere molti risparmi. Mercoledì prossimo dovrebbe esserci un confronto al ministero con le organizzazioni sindacali. Il testo del regolamento dovrebbe essere pronto per la fine del mese. Il prefetto Claudio Palomba, presidente del Sinpref, osserva che «i presidi dovrebbero essere istituiti in tutti i capoluoghi delle ex circoscrizioni provinciali». Diversamente, sostiene Palomba, se si lasciano «sguarnite ampie aree del territorio» ciò potrebbe «lasciare spazio a derive degenerative dei fenomeni in atto». A cominciare dalla criminalità organiz-

zata che si sta arricchendo con la crisi economica.

